

«Adesso guardiamo al futuro» Sullo Sdo grande vittoria

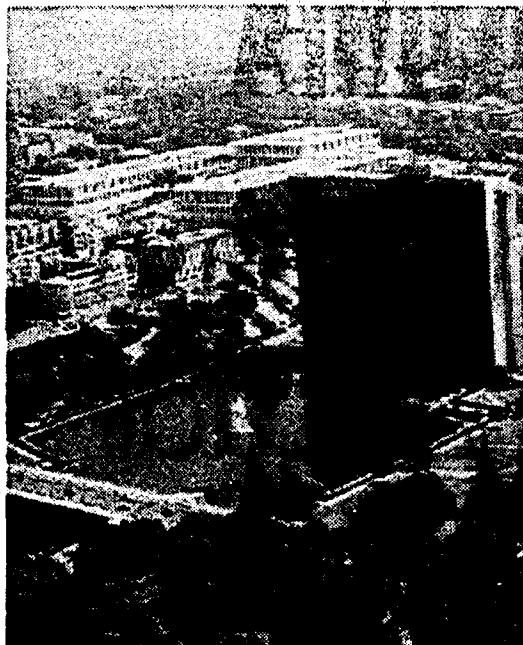
PIERO SALVAGNI

Non emerge ancora con chiarezza dal nostro dibattito tutta la portata innovativa della vittoria acquisita con la legge per Roma Capitale e la delibera comunale sullo Sdo. Rischiamo di apparire una opposizione smarrita, che consegna agli altri i risultati straordinari conquistati. Certo non abbiamo vinto la guerra, ma neanche una battaglia sola: abbiamo vinto più battaglie. Fendere la guerra ora è più difficile. Abbiamo stabilito il ruolo di pianificazione del Comune nei confronti dei privati, conquistato, l'esproprio generale dei suoli dello Sdo e il metodo dell'asta pubblica per le aree da destinare ai privati. Abbiamo fatto sì che prevalesse l'idea dell'innovazione, della libertà del progetto e quindi della qualità urbana, sia contro chi, da un lato, vuole lo Sdo alla vecchia maniera, sia contro chi, dall'altro, chiede di non fare nulla. Oggi la linea che concepisce lo Sdo come riqualificazione del centro e della periferia e non come espansione o riempimento è più forte. Per questo chiediamo di modificare e integrare la convenzione con il Consorzio Sdo in rapporto a tre questioni di fondo tra loro concatenate. In primo luogo la predisposizione dello studio, che non c'è ancora, per il trasferimento dei ministeri e degli uffici del Comune dal centro storico. In secondo luogo la piena integrazione dell'asse direzionale e del sistema viario con le modalità e i tempi del piano direttore. E il piano direttore che deve decidere della dimensione e del tracciato dell'area di sviluppo. In terzo luogo la previsione nella convenzione della proiezione generale delle linee D e G della metropolitana, spina dorsale di tutta l'operazione. Infine va potenziata l'analisi e lo studio delle zone circostanti per impedire trasformazioni d'uso selvaggio. Sono questioni serie e non eludibili. A corollario di ciò abbiamo chiesto il controllo della elaborazione del piano direttore in ogni sua fase e l'avvio delle progettazioni ese-

Ok della commissione urbanistica sulla scelta del quartiere per costruire il nuovo megacentro De Lucia: «Meglio alla Romanina»

L'assessore al piano regolatore «Si farà su terreni pubblici» In ballo quattro aree tra cui anche quella del luna park

Colosso per congressi all'Eur



Una veduta aerea dell'Eur

Il polo congressuale vola all'Eur. La commissione urbanistica consiliare ha approvato una delibera in cui il Comune prevede l'istituzione di un gruppo di lavoro per uno studio di riqualificazione dell'Eur e della via Cristoforo Colombo finalizzato al potenziamento ed adeguamento del sistema centro-congressuale. Si creerebbe un asse direzionale imponente da sud a est.

FABIO LUPPINO

Una città con cantieri aperti da sud ad est, nei prossimi dieci anni, che si fa il maquilage e rivoluzione per intero se stessa? Un fiume di miliardi, l'attenzione italiana ed internazionale sulla capitale che si fa moderna? Il pericolo che tra i «sani progetti» si insinuino, in corso d'opera, i «sleider» di affaristi senza scrupoli? Dubbi e speranze lecite. All'imponenza dell'operazione Sistema direzionale orientale, che muoverà energie progettuali e denari per un volume senza precedenti (i Mondiali, in questo senso, sono solo un pallido esempio), sta per affiancarsi un altro di minori proporzioni, ma con un'analogia carica dirompente. La commissione urbanistica consiliare, pochi giorni fa, ha approva-

Centro congressuale e fieristico l'area prescelta è quella della Romanina. La vocazione congressuale dell'Eur va decisamente riqualificata, ma con gli attuali strutture congressuali, senza forme di nuove. Ciò significa che le nuove vanno realizzate nel settore orientale.

Il testo approvato fa esplicito riferimento alla lettera f del primo articolo della legge su Roma capitale in cui tra gli obiettivi per la città si indica la costituzione di un polo europeo dell'industria, dello spettacolo e della comunicazione e realizzare il sistema congressuale, fieristico ed espositivo anche attraverso il restauro, il recupero e l'adeguamento delle strutture esistenti. E per fare questo, e qualcosa di più, il Comune (la delibera deve prima arrivare in giunta e poi essere approvata dal consiglio comunale) commissionerà uno studio di fattibilità a tecnici del piano regolatore, dell'Ente Eur e professionisti esterni. Da qui dovrà uscire il progetto per il nuovo Centro congressuale, ma soprattutto la localizzazione dell'area per un corretto inserimento - come recita la delibera - «in rapporto alla morfologia dei luoghi e alla storia del territorio». L'assessore al

piano regolatore, il dc Antonio Gerace, ha assicurato che si tratterà di «aree pubbliche». Quali? Le zone indiziate sono quattro. Il vecchio e, da anni, malridotto Velodromo Olimpico, l'attuale parcheggio che si trova di fronte al ministero delle Finanze (previsione M4 di piano regolatore), l'ampia area tra la via Cristoforo Colombo e viale dell'Oceano Pacifico (Zona M1). L'ultima, la più singolare, è una zona attualmente occupata dal Luna Park. Tre ipotesi cadrebbero su proprietà dell'Ente Eur (Luna Park, Velodromo, parcheggio), l'altra su demanio pubblico.

Quali i tempi di attuazione? La delibera parla di quattro mesi articolati in due fasi: una preliminare della durata di 60 giorni a decorrere dalla formale accettazione dell'incarico da parte dei professionisti, a conclusione della quale verrà presentata una relazione preliminare, una finale, anch'essa della durata di 60 giorni, a decorrere dall'atto formale di assenso del Comune contenente anche le determinazioni rispetto alla relazione preliminare. Tutto, naturalmente, partirà dall'approvazione della delibera da parte del Consiglio comunale.

Le imprese firmano la tregua e poi cambiano idea Commedia per Montalto E i licenziamenti restano

La strana notte di Montalto di Castro. In meno di dodici ore, i 1900 licenziamenti della centrale sono stati discussi, revocati e di nuovo confermati. Una specie di gioco di prestigio, cominciato mercoledì sera, in Regione, e culminato ieri mattina in piazza SS. Apostoli. Lì, davanti a mille operai che avevano partecipato a una manifestazione, i sindacati hanno annunciato: «I licenziamenti sono stati congelati... ora si può ricominciare a discutere con calma». Nessuno, ancora, sapeva che le imprese si erano tirate indietro. Ecco tutti gli atti del teatrino. Mercoledì, ore 19, uffici della Regione. I sindacati incontrano le imprese, che gestiscono i cantieri per trasformare l'ex centrale nucleare in un impianto a pollicombustibile. E presente l'Enel, che è parte in causa, giacché la centrale è cosa di sua competenza. A fare da mediatore, c'è Rodolfo Gigli, presidente della Giunta. La trattativa non è facile. Alle imprese, quei 1900 licenziamenti (peraltro già da un pezzo in cassa integrazione) non servono. La costruzione della centrale è

quasi ultimata, ormai occorrono solo metalmeccanici. Il sindacato propone dei corsi di riqualificazione: trasformare gli edili in meccanici di livello medio-basso e farli tornare al lavoro. Ore 22. Si apre uno spiraglio, le aziende cominciano a cedere su qualche punto. Lo fa persino la Ccn (Costruzione, energia, metallurgia, chimica, trasporti, telecomunicazioni, servizi). Le imprese, a mezzanotte, si sono messe d'accordo. I 1900 licenziamenti sono «congelati» fino al 31 ottobre, in attesa che il governo si decida a incontrare i sindacati. L'Enel accetta la proposta del corso di riqualificazione. Però, in Regione, gli impiegati sono andati a casa da ore. Così viene siglata solo una bozza d'intesa, scritta a mano. All'una del mattino, strette di mano e tutti a dormire. Il rito (formale) della firma sulla bella copia è rimandato all'indomani. Ieri, ore otto del mattino. Da Montalto, da Civitavecchia, da Viterbo, un migliaio di operai della centrale si ritrova a Roma per la manifestazione, in programma da giorni. Non sanno ancora nulla, sfilano in corteo

per le strade della città, chiedendo che il Governo incontri i sindacati (e, per l'ennesima volta, Andreotti respinge l'invito). Alle 11, secondo il percorso, vanno in piazza SS. Apostoli, per il comizio. Lì aspetta la sorpresa. I sindacati annunciano che, almeno per questo mese, si può respirare, che la tregua è conclamata. Ore 12. Mentre il corteo si scioglie, dall'altra parte della città i delegati sindacali si ritrovano in Regione, per formalizzare l'intesa della sera prima. Invece, assistono solo all'ultima mano del gioco. I rappresentanti delle imprese, con gentilezza, fanno presente di averci ripensato. Dunque, tutto da rifare. Stasera, nel cantiere di Montalto, è in programma un'assemblea. È probabile che si decida l'occupazione del cantiere. Ieri, i sindacati hanno diffuso un comunicato. «Come rimangiarsi un accordo in dodici ore, è il titolo. Intanto, il deputato Quarto Trabacchini (Pci) ha presentato un'interrogazione al presidente del Consiglio: come mai il governo non interviene?»

Carraro incontra gli assessori in vista del consiglio Vertice sulla Pantanella Trasloco rapido, per dove?

Conto alla rovescia per la Pantanella? In estate il sindaco e l'assessore Azzaro ai servizi sociali assicurano che entro ottobre gli immigrati avrebbero lasciato l'ex pastificio. Ormai siamo alle porte. Ma l'assessore Azzaro solo il 25 ottobre presenterà in Consiglio una sua relazione e non un piano esecutivo. Ieri Carraro, Gianfranco Redavid, assessore ai Lavori Pubblici e Antonio Gerace, assessore al Piano regolatore, durante un incontro in Campidoglio hanno fatto il punto della situazione, in tutto silenzio e in gran fretta. Sembra però che la Pantanella «scotti» e che si voglia fare presto. Entro due o tre settimane pare si voglia organizzare il grande trasferimento nelle vecchie scuole prefabbricate in periferia o in altre strutture da tirare su. Ma ancora non si sa quali, né dove, né in che stato siano. Il problema è grosso: come trovare in brevissimo tempo 2200 posti dove ospitare gli extracomunitari? «La Pantanella deve essere sgomberata - ha detto Antonio Gerace - per

motivi igienici, religiosi, etnici. Siamo cercando soluzioni che consentano piccole aggregazioni». Insomma non più una «città degli immigrati», ma tante piccole frazioni. In luglio si parlò di due prefabbricati, uno sulla Frenesina e l'altro sulla Casilina, più una ventina di unità mobili che il Comune, nella notte degli anni scorsi, collocò in varie zone della città per far fronte al problema dei doppi e tripli turni. «Siamo facendo un elenco degli immobili disponibili - ha detto Redavid - per cercare di risolvere il problema in tempi rapidi. L'edificio della Pantanella, infatti, non è assolutamente idoneo. Queste strutture verranno affidate ad organizzazioni di volontariato». Adesso, i ipotesi più accreditate è quella di trasformare in case alloggio gli edifici scolastici non più in uso. «Siamo individuando sei o sette scuole, dove gli uffici tecnici hanno già fatto un sopralluogo - aggiunge Gerace - Si tratta di stabilirli non più utilizzati che dovranno essere adattati ai nuovi ospiti. In questo modo potremmo recuperare circa 1.000 posti letto».

E gli altri? Secondo le stime del Comune dovrebbero bastare 2.200 posti per coprire il cosiddetto «turn over» degli extracomunitari. All'appello dunque ne mancano circa 1.200, che non sarà facile reperire. «Abbiamo bisogno di alcuni terreni, estesi circa 5 mila metri quadrati ciascuno, dove collocare le nuove prefabbricate. Dove si trovano? Su questa materia si naviga ancora in alto mare. Il Comune ha 20 mila ettari ma, paradossalmente, quando serve un'area diventa quasi impossibile trovarla continua Gerace. Il problema non è semplice, perché, individuati i terreni, bisognerà portarvi i servizi: acqua, corrente elettrica, fognature. Non mancheranno, tra l'altro, problemi di ordine sociale. Intanto ieri 300 cittadini ormai hanno manifestato davanti a Montecitorio, per denunciare la resistenza del governo italiano a riconoscere lo status di rifugiato politico. Non solo, poiché Comune e Regione non pagano le rette ad alberghi e case alloggio tra breve 850 somali rimarranno senza tetto».

Mamiani «Nell'ora di religione a casa»

Si torna a parlare dell'ora di religione e allora si polemizza. Cosa deve fare uno studente o lettore che ha scelto di non svolgere nessuna attività alternativa? La legge non prescrive obblighi alternativi all'ora di religione e nulla impedisce che gli studenti che non hanno scelto questo insegnamento vengano, ad esempio, a casa. Ma sembra non sia proprio così semplice. Sembra non siano poche le scuole dove gli studenti sono costretti a rimanere in classe anche se obblitteri. Per denunciare questo tipo di abusi, il Crides (Coordinamento romano per il rilancio della democrazia nella scuola) ha organizzato per martedì prossimo un'assemblea nell'aula magna del liceo classico Mamiani. È un invito rivolto a tutte le scuole superiori della capitale per discutere, denunciare e trovare una soluzione concreta al problema di come gestire quest'ora di religione facoltativa. Secondo il Crides: «Le circolari che il ministro Galloni aveva emanato a seguito della sentenza della Corte Costituzionale non prevedono esplicitamente alcun obbligo di permanenza a scuola durante l'insegnamento di questa materia. Nulla impedisce pertanto agli studenti di reclamare il diritto ad un orario non discriminante, ossia con la religione cattolica collocata alla prima o all'ultima ora».

Aule evacuate alla media Pavese e al 73° circolo

Pioggia a dirotto tra i banchi di scuola

Scuole colabrodo, studenti costretti a fare lezione con le pozzanghere d'acqua a un metro dai banchi, aule che vengono evacuate una dopo l'altra, impianti elettrici compromessi. Questo il bilancio di tre giornate di pioggia alla media «Cesare Pavese» e al 73° circolo. Ma non sono casi isolati. Il 60% degli edifici scolastici che necessitano interventi urgenti sono elementari e medie. Tre giorni di pioggia quali ininterrotta possono rappresentare un problema per molte scuole della capitale ridotte spesso a colabrodo. Il problema del degrado dei plessi rischia di accoppiare come un bubbone: gli edifici scolastici si allargano, nessuno può o vuole intervenire, gli studenti fanno lezione tra le pozzanghere. È il caso di due scuole della capitale, la media «Cesare Pavese» e la scuola elementare 73esimo circolo di Casal de' Pazzi, dove alunni tra i 5 e i 13 anni sono costretti a fare lezione con umidità e pioggia che filtra dai muri, con le pozzanghere a un metro dai banchi. E non sono casi isolati: su 600 plessi che avrebbero bisogno d'interventi, il 60% degli alunni romani studia in condizioni simili. In alcuni casi il danno è dato

compromesso alcuni impianti elettrici. Le aule vengono evacuate e i bambini si spostano a fare lezione in biblioteca, in aula magna, nella sala musica. Tutto avviene senza che il Comune, né la circoscrizione rispondano alle proteste. «Quando ancora era in vigore la convenzione con la ditta appaltatrice - dice la dottoressa Manca, preside della scuola - abbiamo avvisato la XII circoscrizione e la V ripartizione per far rimediare il danno. Non abbiamo ricevuto risposta e si è lasciato cadere il tutto. Nonostante una denuncia fatta dal Provveditorato alla procura della Repubblica, ancora nessuno si è mosso». La situazione non è diversa nella scuola elementare di Casal de' Pazzi, 73esimo circolo. Anche in questo caso un edificio prefabbricato con il tetto rovinato. Anche in questo caso, aule ingabbiati, enormi pozzanghere e impianti elettrici fuori uso, secchi e stracci di spogli nei punti dove filtra l'acqua. Una sola differenza, i bambini sono molti e le classi vengono abbandonate solo se la pioggia arriva proprio sopra la testa. Una risposta per tutti: quella dei vigili del fuoco chiamati dalla direttrice. «È vero che la scuola è pericolosa, ma state tranquilli, ci sono molte uscite di sicurezza».

Sopralluogo del rettore nella facoltà di Valle Giulia

Architettura ristrutturata? «No, solo sfasciata»

«Ristrutturata? No sfasciata». Una commissione di docenti boccia i lavori realizzati nella facoltà di Architettura di Valle Giulia. L'opera, affidata all'Aerimpianti (del gruppo Iri-Finmeccanica), ha peggiorato la sicurezza degli impianti e danneggiato le strutture. Ieri, un sopralluogo del rettore Tecce. Resta meno di un mese per provvedere. Il preside Docci: «Dovremmo farcela». Gli studenti: «Di chi è la colpa?». E' come se la Croce Rossa sparasse contro se stessa. Suicidarsi, sì, è proprio quello che sembra aver fatto l'Aerimpianti, una società del gruppo Iri-Finmeccanica, incaricata, un paio di anni fa, di soprintendere ai lavori di ristrutturazione nella facoltà di Architettura. Circa 3 miliardi, la sospensione dell'opera per problemi burocratici, nel luglio scorso i lavori sono ripresi e il verdetto, emesso da una commissione di docenti, dal preside Docci e dal rettore Tecce, suona come una campana di chiesa con un battello elettrico: superboccatura. Insomma: ristrutturare male un edificio pieno di architetti... Ieri, il rettore Giorgio Tecce si è recato in Valle Giulia, per incontrare il consiglio di facoltà. Era accompagnato da alcuni esperti dell'ufficio tecnico. Il sopralluogo ha confermato quanto aveva già denunciato la commissione di docenti: i lavori hanno peggiorato la sicurezza degli impianti elettrici e delle strutture. «Le operevori si legge nella relazione tecnica sono state eseguite malissimo». Un esempio: «le canalette plastiche per difendere i fili elettrici, sono asportabili con un dito: l'impianto è affiorato e non ha più protezione». Ancora: «Gli impianti sono stati realizzati in modo tale, da risultare di inaccettabile pericolosità e bruttura». La relazione è un elenco spietato di inefficienze. Tecce ha convenuto e promesso che interverrà. Come? Mobilitando l'ufficio tecnico e intimando una sorta di ultimatum all'Aerimpianti, concessionaria dei lavori. La società dell'Iri ha già fatto sapere di essere disposta a «apportare». Ci sono

rischi per l'anno accademico? Risponde il preside Mario Docci: «Abbiamo tempo fino al 5 novembre, quando cominceranno le lezioni. Dovremmo farcela, al limite ritarderemo di un paio di giorni». Gli studenti non possono girare nell'edificio, frequentare biblioteche e sale lecture, sono segregati in pochi metri. «Nel periodo dell'occupazione, avevamo denunciato la carenza di spazi», dicono Anna e Luisa. «Oggi, dopo 6 mesi di «disoccupazione», è stato necessario l'intervento di Tecce, per accertare l'entità dei danni, che la facoltà ha subito, durante i lavori di «adeguamento delle strutture». Si parla di danni ambientali e statici, ostacoli al passaggio, inagibilità per gli studenti. Noi, dopo tanto tempo «perso» nelle occupazioni, perdiamo altro tempo... Questa volta di chi è la colpa? Già, di chi è? I lavori sono iniziati lo scorso 15 luglio. Già alla fine del mese, i docenti di Architettura cominciarono al rettore che «qualcosa non andava». Agli inizi di settembre, è stata insediata una commissione tecnica e il giudizio negativo è diventato formale. Ieri, a venti giorni dall'inizio del nuovo anno accademico, la decisione di intervenire.



Vigili del fuoco senza mezzi In calendario 4 manifestazioni

Mezzi ormai «da museo», attrezzature poco adatte, personale e autobotoli coi contagocce. I vigili del fuoco non ce la fanno più. Oggi per le strade della capitale si è tenuta una manifestazione nazionale organizzata dai sindacati autonomi, cui hanno aderito 1.000 pompieri. Per i prossimi giorni la Cgil funzione pubblica di Roma e del Lazio ha pronto un calendario di proteste. Prima giornata di sciopero il 31 ottobre. I vigili incroceranno le braccia dalle 8 di mattina alle 14. E continueranno a farlo il 5, il 23 e il 30 novembre. Obiettivo: «denunciare la ormai cronica confusione e disorganizzazione organizzativa e morale del comando di Roma».